

PIAZZA NAVONA

Dopo Piazza Navona è rottura nell'opposizione
Ma il leader del Pd respinge le sirene della Destra:
«Il premier si occupi con la stessa energia di salari...»

Oggi in aula il segretario spiegherà il no
sul lodo Alfano e chiederà lo stralcio della norma
blocca-processi. L'Udc? «C'è un dialogo, vedremo...»

Veltroni: hanno fatto un regalo a Berlusconi

Il leader Pd: «Di Pietro scelga, noi o chi insulta». Ma l'ex pm insiste: «Sto con Grillo»

di Bruno Miserendino / Roma

«DI PIETRO scelga, o noi o Grillo». Ecco l'aut aut di Veltroni all'Italia dei valori, il giorno dopo la manifestazione di piazza Navona, ed ecco la risposta di Di Pietro: «Nessuno ci intimidisca con aut aut di sorta, io non mi dissocio dal senso vero delle parole di Grillo,

da quelle di Travaglio...». Rottura? Pare proprio di sì, a giudicare dalla gelida risposta del leader del Pd: «Se Di Pietro decide che il suo interlocutore è Grillo e non il Pd è un elemento di chiarezza definitivo».

Il duetto che porta alla separazione avviene a suon di dichiarazioni sulle agenzie di stampa, mentre Veltroni registra un'intervista televisiva con Mentana a Matrix. Il leader del Pd, sotto attacco in piazza, e anche nel suo partito, ha l'aria di volersi togliere qualche sassolino dalla scarpa e attacca su tutti i fronti. La notizia è il divorzio da Di Pietro, peraltro annunciato, ma come se sentisse in anticipo le sirene della Destra che subito lo invitano a riprendere il dialogo come se nulla fosse accaduto, Veltroni avverte che il Pd non farà sconti a Berlusconi: «Il premier

«La manifestazione? La scenografia sembrava scritta dal premier». Peccato per i cittadini...



Il segretario del Pd Walter Veltroni ieri durante la trasmissione televisiva «Matrix». Foto di Isabella Bonotto/Ansa

boccato la deriva grillesca. Questo è un esecutivo che non affronta le emergenze dei cittadini, dice da tempo il Pd, e per questo limitarsi alle urla sulla giustizia, con condimento di insulti significa fare un regalo al premier. E per questo il Pd tenterà di portare milioni di persone in piazza il 25 ottobre. Veltroni parlerà oggi in aula per spiegare il no fermo del Pd sul lodo Alfano, «su cui servirebbe una discussione di ben altra portata», e per chiedere che, almeno, la maggioranza butti a mare la norma blocca-processi, il mostro giuridico che ha già segna-

to l'inizio della legislatura. Certo, sta cambiando lo scenario dell'opposizione e non solo. Veltroni parla dell'alleanza con l'Udc, ma con la prudenza dovuta: «C'è un dialogo, poi in cosa si svilupperà lo vedremo in

L'ex pm replica:
«No aut aut, condivido il senso politico delle parole di Travaglio e Grillo»

progress». Il Pd, spiega Veltroni, in futuro non si presenterà solo, ma la condizione sarà «uno schieramento coeso e forte, con una piattaforma riformista credibile». C'è tempo per valutare le alleanze, compresa la sinistra radicale. Forse ci sarà tempo anche per recuperare il rapporto con Di Pietro, che presto, dicono al Pd, «si renderà conto dell'imbuto in cui si è infilato inseguendo Travaglio e Grillo». A quanto pare qualcuno dell'Idv sta prendendo le distanze dalla deriva, e tuttavia al momento siamo agli stracci. Il giudizio del leader del Pd è secco: c'è chi urla

e chi fa, urlare paga subito ma alla lunga i cittadini vogliono vedere un'opposizione seria, che non si limita all'invettiva. «La scenografia della manifestazione - dice il segretario del Pd - sembrava scritta dal Cavaliere, piazza Navona è stata un regalo a Berlusconi». Che infatti ha risposto in modo sprezzante («Io di spazzatura mi occupo a Napoli»). Ma ha avuto almeno un merito, quella piazza: «È stata un'occasione per fare chiarezza anche nei rapporti tra noi e Di Pietro, su cui c'era un margine di ambiguità». «Una forza della sinistra riformista non va in

una piazza in cui poi si ascolta le follie sentite l'altra sera». È il concetto espresso dal leader del Pd a caldo l'altra sera: «Era tutto prevedibile, se si organizza una manifestazione con Travaglio, Grillo e Sabina Guzzanti si sa benissimo che le cose finiscono così». E quindi, dice Veltroni, si devono rispettare e capire i cittadini che sono andati in piazza, ma hanno sbagliato i dirigenti del Pd ad andare, sia pure a titolo personale. Nel mirino di Veltroni c'è Arturo Parisi: «Sì, è andato - risponde Veltroni a una domanda sorniona di Mentana - ma ho letto che ha detto di essersi sbagliato...». Parisi, in serata, smentisce di essersi pentito, ma come dice Veltroni, «la notizia è quando non mi attacca».

Il leader del Pd, però, ci tiene a marcare un concetto: noi siamo stati leali con l'Idv, è Di Pietro che ha cambiato linea subito dopo le elezioni. «Di Pietro aveva preso un impegno e dopo le elezioni lo ha stracciato, lezioni di etica politica da lui faccio fatica a prenderle, quasi sempre quelli che urlano di più, poi finiscono al Bagaglio». Non è un caso però che il segretario del Pd confermi, almeno per ora, il sostegno del suo partito alla nomina di Orlando alla presidenza della commissione vigilanza: «Nonostante l'asprezza del confronto non cambiamo posizione, riteniamo non spetti alla maggioranza discutere di chi eleggere». Si vedrà.

Per ora resta il sostegno alla nomina di Leoluca Orlando alla presidenza della Vigilanza

BENI CULTURALI

Bondi-Settis, scoppia la pace. Per ora...

Sembra superata la crisi al ministero dei beni culturali tra il ministro Bondi e il presidente del Consiglio superiore Salvatore Settis. Con buona pace del sottosegretario Giro, che aveva definito «irrimediabilmente lacerato» il rapporto di fiducia tra il professore e il ministro, Settis esce riconfermato dall'incontro chiarificatore con il ministro. Che anzi si impegna a lavorare con lui per risolvere le difficoltà e limitare «il più possibile» il ridimensionamento delle risorse a favore dei beni culturali. I due saranno insieme alla prima riunione - il 16 luglio - del Consiglio superiore dei beni culturali, e a Pompei, il 25 luglio, per il programma sopralluogo nell'area archeologica da poco commissariata dal governo.

L'INTERVISTA ANTONELLO SORO Il capogruppo Pd alla Camera: il lodo Alfano approvato in tre giorni, una violenza al Parlamento

«Quella piazza è stata un boomerang Era contro la nostra idea di opposizione»

di Andrea Carugati / Roma

Onorevole Soro, come mai il lodo Alfano viene approvato a velocità lampo, molto più rapidamente di un decreto legge?

«Martedì è stata fatta violenza a tutte le regole che presidono alla vita del Parlamento, lacerando la Costituzione. Il presidente della Camera Fini ha consentito che una legge venga approvata dopo tre giorni dal suo arrivo in Parlamento. Non era mai accaduto nella storia repubblicana».

Come è stato possibile?

«C'erano stati precedenti in cui si era derogato ai regolamenti per un singolo aspetto che mirava ad accelerare: ma mai più deroghe erano state applicate contemporaneamente, creando come in questo caso una miscela esplosiva che costituisce di per sé un precedente gravissimo, un mostro giuridico. Il presidente Fini ha una grande responsabilità, a lui toccava difendere le prerogative del Parlamento e invece ha assecondato questa violenza».

Non è possibile neppure fare ostruzionismo?

«No, i tempi sono stati contingentati e domani sera (stasera, ndr) la Camera voterà il lodo Alfano. Sottolineo che questa procedura degna di un evento bellico è stata usata per una norma che ha come unico desti-

nario il presidente del Consiglio in carica e i suoi procedimenti giudiziari. Una norma ad personam».

La più grave e definitiva di tutte le leggi ad personam?

«Assolutamente sì, perché questa norma avrebbe dovuto avere un rango costituzionale e invece è stata fatta per legge ordinaria. Senza contare che in nessuna altra democrazia del mondo c'è mai stata una norma per l'immunità-impunità di tutte e 4 le più alte cariche dello Stato».

Perché il lodo, se fosse passato da una norma costituzionale, sarebbe stato più digeribile?

«È nella Costituzione che risiedono le tutele e i rapporti tra i poteri dello Stato. E poi sarebbe stata una procedura slegata dagli interessi immediati del premier, frutto di una discussione e non imposta dal governo. Ma siamo contrari al lodo anche nel merito: in primo luogo perché l'immunità viene riconosciuta non solo per atti compiuti nell'esercizio della funzione istituzionale, ma anche per atti privati e precedenti».

Sembra passato un secolo da quando parlavate di dialogo. Vi eravate dimenticati delle vere priorità di Berlusconi?

«Abbiamo sempre saputo con chi abbiamo a che fare, non abbiamo mai pensato di cambiare la sua personalità, ma di modificare il sistema istituzionale e questo si fa con la maggioranza che c'è. Certamente

l'uso distruttivo che il centrodestra sta facendo delle regole vigenti rende più difficile un lavoro di modifica comune. E tuttavia la nostra ambizione di cambiare la Costituzione resta».

Ieri Casini ha parlato di uno scambio tra il lodo Alfano e la norma blocca-processi. Anche per voi in fondo il lodo è il male minore?

«La norma blocca processi rischia di sfasciare il sistema giudiziario. Se verrà eliminata, come appare prevedibile, sarà una cosa buona, ma il fatto che venga sostituita da una mostruosa legge ad personam è un'altra cosa brutta. Non faccio gerarchie di gravità tra le due leggi, e non abbiamo scambiato assolutamente nulla».

E Casini a cosa allude?

«Non lo so, mi pare che Casini si sia lasciato un po' abbagliare dalle deroghe al regolamento che aveva concesso quando era presidente della Camera senza capire la gravità di quanto ha fatto Fini martedì».

Ritiene che ottenuto il lodo Berlusconi placherà la sua furia contro la

Hanno cavalcato l'antipolitica, pur sapendo che facevano un regalo a Berlusconi

magistratura?

«È difficile credere che possa fare cose diverse da quelle fatte finora».

Veniamo a piazza Navona: solo massimalisti o anche portatori di domande che parlano anche il Pd?

«Giudizi severi contro il governo Berlusconi sono largamente presenti nella politica del Pd, dentro e fuori dal Parlamento. Ma su quel palco c'era un'idea della politica e un linguaggio che non sono i nostri: non solo per gli insulti al Capo dello Stato e al Pontefice, ma anche per quelli contro gli avversari politici. Hanno cavalcato l'antipolitica, pur sapendo che facevano un regalo a Berlusconi. È uno schema già visto, da cui ci siamo allontanati. Quella piazza è stata un boomerang, e molti di quelli che l'avevano guardata con simpatia hanno avuto un ripensamento».

Pensa a Parisi?

«No, penso alla gente che voleva manifestare un giusto dissenso verso il governo».

Il vostro rapporto con Di Pietro è compromesso?

«Nelle ultime settimane si era creata una grande distanza, martedì si è ulteriormente allungata».

Eppure lui dal palco ha usato toni sobri verso il Pd

«Sì, però ha messo in piedi un'iniziativa volutamente costruita per rappresentare un'idea dell'opposizione diversa dalla nostra e per molti aspetti dichiaratamente ostile al Pd. Non si può all'ultimo minuto far finta che l'intenzione non fosse quella».

Vigilanza, Gasparri ai suoi: «Orlando non deve passare»

/ Roma

TUTTI A LETTO. Gasparri

ha un alto senso delle istituzioni: «Rimanete a dormire», ha detto agli uomini del

Pd in vista della nuova riunione della Vigilanza Rai, convocata per stamattina per eleggere il presidente. E con queste premesse sarà ancora una volta fumata nera. La questione è semplice: la maggioranza insiste nel volersi scegliere l'opposizione, nomi e metodologia compresi. Il Pd, nonostante le durissime polemiche tra Veltroni e Di Pietro nel «day after» della manifestazione a Piazza Navona, ha confermato che il candidato unico delle opposizioni per la Vigilanza rimane Leoluca Orlando (ed è d'accordo pure l'Udc). Ma per il Pd è praticamente «l'uomo nero», tanto che con quella di stamani siamo già alla quarta «diserzione» da parte della maggioranza, che ancora una volta farebbe mancare il numero legale. Cosa considerata ancor più grave dai democratici e dall'Idv in considerazione del fatto che si tratta di una commissione di garanzia.

«Noi siamo una forza leale e corretta e per quanto siamo aspre le polemiche ritengo giusto che

nella Vigilanza sia eletta una personalità dell'opposizione che noi avevamo indicato in Orlando», sottolinea Veltroni, togliendo così dal tavolo tutte le indiscrezioni sui possibili candidati alternative che gli sarebbero balenate in testa, da Giovanna Melandri a Paolo Gentiloni passando per Nicola Latorre. Il segretario Pd rimarca che «Orlando era ieri in piazza, una scelta poco felice. Poi ha preso le distanze dagli attacchi al Papa e al Quirinale ma non dagli attacchi a noi. Questo mi dispiace, ma la nostra posizione non cambia». Orlando incassa l'appoggio. «Mi fa molto piacere che le opposizioni continuino a sostenere il mio nome».

Difficile dire come lo stallo possa sbloccarsi, a questo punto. La destra è estremamente aggressiva, nonostante abbia voglia di mettere rapidamente le mani sul Cda Rai: non vuole interferenze in campo televisivo, cosa che non stupisce. Giuseppe Giulietti, portavoce di Articolo 21, è molto severo: «Non arrivare ad un voto per Orlando sarebbe teppismo politico, mi auguro che tutte le forze del centro sinistra vogliano sentire propria questa ferita».

rbru.